

cinema

L'abbaglio: un film sul Risorgimento che rispecchia il titolo

CINEMA E TV

20_05_2025

**Rino
Cammilleri**



Circola nelle sale il film che vuole essere storico *L'abbaglio*, con il duo comico Ficarra&Picone e l'onnipresente Toni Servillo. Il quale è, sì, bravo, ma risulta che non sia l'unico attore italiano a esserlo, e però qualcuno prima o poi dovrà spiegare al pubblico perché nel cinema italiano lavorano sempre gli stessi, gli *happy few* che si accaparrano

tutti i protagonisti mentre gli altri nessuno sa neanche chi siano. Boh.

Un altro appunto di ordine generale: nei film italiani, a quanto pare, le scuole di recitazione insegnano che la drammaticità della battuta si accentua se questa viene detta sussurrando o mormorando. E che, quando invece va urlata, la stessa vada pronunciata a precipizio e in modo isterico. In ambedue i casi lo spettatore fa fatica a capire che diavolo stanno dicendo e deve chiedere al vicino di sedile, sperando che almeno lui abbia afferrato.

Il film *L'abbaglio non fa, ahimè, eccezione* e i dialoghi più pregnanti al fine della narrazione, anche in aperta campagna o in cima a un monte, sono in stile. Certo, se uno ha pazienza, nel corso della visione prima o poi capisce dove la storia voleva andare a parare. Ma è lo stesso nei vecchi film muti, perciò i cineasti nostrani si decidano: o dotano gli attori di microfoni invisibili (tipo quelli che usa la polizia con i suoi infiltrati) o si affidano al doppiaggio (che, certo, fa lievitare le spese, ma l'aggravio può utilmente essere evitato inserendo la clausola nel contratto).

E veniamo al film. L'idea di partenza è buona, *chapeau*: due arruffapopoli che fingono di arruolarsi nei Mille garibaldini solo per lucrare un viaggio gratis per la Sicilia. Ficarra e Picone si rivelano pienamente all'altezza; Servillo, anche se non ci fosse stato, nessuno se ne sarebbe accorto. Ma la storia narrata è, nella sua filosofia, la solita tiritera gramsciana: il Risorgimento come rivoluzione tradita.

Tutti i luoghi comuni propagandistici dell'epopea sono ribaditi: i siciliani che non vedevano l'ora di liberarsi della tirannia borbonica, le truppe napoletane peggio delle SS, le stesse che pur in schiacciante superiorità, fuggono davanti a quattro gatti in camicia rossa, la mafia rurale e baronale gattopardesca, il clero vigliacco e pusillanime, la monaca più carina che diventa tenutaria di bisca con bordello annesso etc.

E questo dopo che Carlo Alianello, storico e sceneggiatore di fino, nonché gli storici cosiddetti neoborbonici, da decenni non fanno che raccontare qualcosa di, almeno, più originale. E dopo che registi come Squitieri e Magni hanno pur fatto film come *Briganti* con la Cardinale e *O' Re* con Giannini e Muti, che hanno affrontato il tema di quella guerra civile che fu il cosiddetto Risorgimento senza la solita retorica, ma sì, fascista. Oppure il recente (2021) *Il mio corpo vi seppellirà* di La Pàrola, con Margaret Madè: un Risorgimento al femminile e veramente alternativo alla solita manfrina.

Infine, si attende un regista che abbia il coraggio di spiegare perché, se tanto entusiasmo siciliano per Garibaldi vi fu, immediatamente e per i successivi dieci anni quegli stessi laudatori siano diventati "briganti" (*banditen*, come i tedeschi chiamavano i

partigiani), e come mai gli stessi, per secoli, avessero tranquillamente sopportato la “tirannia” borbonica.

Infine, per quanto riguarda il ruolo dell’Inghilterra – assente ne *L’abbaglio* – che il re Carlo III è venuto a ricordarci parlando in italiano, consiglio la visione di *Queimada* (1969) di Pontecorvo, con Marlon Brando. Eh, di dare del “tiranno” al giovane Francesco II, figlio di una Beata, non se la sentirono nemmeno i Savoia, che dovettero optare per il ridicolo “Franceschiello”... Visto che parliamo di Sicilia, metto, come il Ciampa pirandelliano, “le mani avanti”: so che c’è sempre qualche cinefilo che poi mi spiega dottamente dove sbaglio nel giudizio. So bene che i nostri cineasti producono più per i festival che altro. Però i soldi li vogliono dagli spettatori semplici, come me.